

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

BOOM ECONOMICO

Ne discutono Lucchini Del Turco Cavazzuti e Reichlin

C'è o non c'è un nuovo miracolo economico. L'Unità ha organizzato una tavola rotonda, coordinata dal direttore Gerardo Chiaromonte, con il presidente della Confindustria, Lucchini; il responsabile economico del Pci, Reichlin; il segretario generale aggiunto della Cgil, Del Turco e il professor Cavazzuti senatore della Sinistra indipendente. È emerso da parte di tutti gli interlocutori, un giudizio molto cauto e problematico sulla situazione economica, definita buona, ma più per le opportunità che offre che per i risultati finora conseguiti. Chi governa questa nuova fase? «Proprio da qui — dice Reichlin — nasce il nervosismo della Democrazia cristiana che vuol cogliere un'occasione favorevole per fare un'operazione politica ed elettorale. Il problema non è tanto chi sta a Palazzo Chigi, ma chi è capace di aprire una prospettiva di sviluppo duraturo. Questa è una sfida per la sinistra». Gli imprenditori, dal canto loro, non possono illudersi — ha detto Del Turco — che si ripetano le condizioni degli anni '50, quindi di tagliare fuori il sindacato. I contratti sono la prima verifica. «I contratti noi li vogliamo fare — ha risposto Lucchini — nello spirito di quanto abbiamo già firmato con l'intesa sulla scala mobile». Il presidente della Confindustria ha preso le distanze dalle posizioni della Federmeccanica e di chi tra gli industriali pensa di passare a forme di contrattazione individuale. Ma con quale politica economica è possibile garantire una crescita più stabile e sostenuta? Occorre mettere al centro la piena occupazione e la redistribuzione del reddito. Di qui la necessità di nuove politiche fiscali (Cavazzuti ha proposto di tassare il valore aggiunto di impresa anziché pagare gli oneri sociali), di bilancio (spesa pubblica rivolta alle grandi infrastrutture, hanno sostenuto sia Del Turco sia Lucchini) e una politica monetaria meno restrittiva. «Spero che il governatore della Banca d'Italia — ha sostenuto Reichlin — non riproponga oggi il piano Gorla sul deficit pubblico, secondo il quale i tassi di interesse sono una variabile indipendente. Sulla Borsa, Lucchini ha messo in guardia i piccoli risparmiatori a non restare scottati. L'accordo Alfa-Ford, infine, Lucchini si è detto favorevole; Del Turco e Reichlin hanno criticato la politica dell'Iri; Cavazzuti ha chiesto che innanzitutto si stabiliscano le regole in base alle quali si svolge il movimento dei capitali e l'ingresso di capitali stranieri in Italia.

Alla pagg. 4 e 5 il resoconto della tavola rotonda (a cura di STEFANO CINGOLANI e GABRIELLA MECUCCI)

BORSA

È tornata subito su ieri un rialzo dell'8%

La Borsa chiude una settimana tumultuosa con un acuto: in un solo giorno recupera buona parte del crollo «storico» di giovedì. Allora perse quasi il 10%, ieri ha guadagnato il 7,16. Ma il saldo settimanale rimane negativo: in cinque giorni Piazza degli Affari ha avuto una flessione di poco inferiore al 13%. La seduta di ieri è partita subito all'insù. Sono intervenuti i grandi gruppi guidando la corsa agli acquisti per impedire che ci fossero tentennamenti e si innescasse una nuova spirale di timori e di vendite a catena. Le grandi aziende sono ovviamente interessate alle vicende borsistiche, soprattutto perché molte di loro hanno in progetto aumenti di capitale che potrebbero risultare pesantemente compromessi da un andamento nettamente negativo del mercato azionario. Il clima di Piazza degli Affari rimane molto incerto e molto teso. Pesano soprattutto le voci ormai dilaganti sui possibili tasse sulle plusvalenze, cioè sui guadagni ottenuti con la compravendita delle azioni. Il ministro Romita non ha escluso che di tasse sul capital gain si possa parlare addirittura nel Consiglio dei ministri di lunedì. A PAG. 5

Rieletto dal settantacinque per cento dei delegati

De Mita terzo tempo

Molti voti, non un plebiscito

Messi da parte sei ministri

Nella replica ribatte alla polemica socialista sul bipolarismo - «Grazie ad Andreotti per il suo appoggio» - Forlani invece elogia Craxi e usa toni pesanti verso il Pci

ROMA — Ciriaco De Mita è stato rieletto, per la terza volta, segretario della Dc: il «candidato unico» ha ottenuto il 74,5 per cento dei voti congressuali, e ai suoi oppositori — palesi o nascosti — non è rimasto che il voto bianco (20,5%) o nullo (5%). La percentuale che ha ottenuto De Mita è abbondantemente superiore al 90 per cento (e passa) detenuto dallo schieramento che si era dichiarato per lui: tuttavia è anche notevolmente superiore al 56 per cento dei voti strappato nella precedente

elezione (quando pure a suo favore si era schierato, verbalmente, l'88 per cento del partito) e questo dà la misura del rafforzamento della sua posizione nella Dc. La replica che ha pronunciato ieri mattina, prima delle dichiarazioni di voto, ha comunque confermato che il prezzo pagato dal segretario per il suo successo è la vaghezza e l'elusività dell'indicazione politica: la critica insistita alla «pericolosa» ambiguità socialista si esaurisce nella conferma del pentapartito almeno per questa

legislatura. Sulle prospettive il buio resta completo, come il silenzio sui nodi reali del paese. Insomma: la battuta pronunciata sul podio da De Mita, «parlerò meno così forse voterete meglio», assomiglia a una confessione dei limiti della sua operazione. I risultati del voto per il Consiglio nazionale non presentano sorprese per le percentuali raccolte dalle tre liste: 7,34% a quella di Donat Cattin, 16,20% a quella di Andreotti, 76,46% infine all'«liste» sotto le insegne di De Mita. Clamorosa è l'es-

I nodi politici restano tutti

Non è il caso di insistere ulteriormente sulla pochezza del bilancio offerto dal congresso del partito. L'elenco delle preoccupazioni e dei problemi della gente. C'era molto poco di questo nella relazione, e c'è stato ancora meno nel dibattito e nelle conclusioni. Ma non sarebbe giusto cancellare due elementi che, in qualche misura, sono circolati, talvolta strumentalmente, in un discorso congressuale tutto rivolto a preoccupazioni interne di partito. Da un lato, il rifiuto del trionfalismo per quanto riguarda la situazione economica e sociale e la virtù risolutiva della congiuntura; e, dall'altro, la scomparsa della suggestione liberista del «meno Stato più mercato». Si tratta di conferme, in negativo, di un disegno di progetto cui il congresso non ha saputo e potuto rispondere. Ma ben più significativo è il fatto che il congresso non ha minimamente arricchito la prospettiva politica della Dc. Si esce esattamente come si era entrati: con un'alleanza di governo priva di connotazione strategica sulla cui durata e qualità si proietta la permanente tensione di contrastanti interessi di potere; con una scarsa oscurità per quel che potrà accadere al di là della presente legislatura; con una imprudente accettazione del pentapartito come area chiusa e schieramento pregiudiziale cui la Dc conferisce una sostanziale abdicazione della propria capacità di movimento. Davvero non si vede dove stia la novità politica di questo congresso. Si prendano i discorsi conclusivi di ieri, quello di Forlani e quello di De Mita. La ritorsione demitiana verso Craxi in tema di «bipolarismo» rasenta l'accademismo: in fondo, il segretario dc si limita a chiedere all'alleato socialista di non tenere le piazze in due staffe e di non presumere troppo dalla rendita di posizione che gli deriva dall'«incomunicabilità» della Dc con il Pci. E, del resto, ci pensa Forlani, che — non si dimentichi — è parte determinante della maggioranza demitiana, a tramutare la buona disposizione verso il Pci in vera e propria riconoscenza estesa all'impegno di «non enfatizzare» la questione dell'alternanza a Palazzo Chigi. Se un imbarazzo Craxi dovrebbe sentire è per questo: riconoscere brutalmente il pentapartito e la sua presidenza socialista come un presidio anticomunista, poiché in questa tesi è implicita la negazione del Pci come partito di governo e la fiducia di vederlo organizzato incluso in uno schieramento moderato. Ad onta di tutte le tensioni polemiche, la verità è che la Dc accetta di rima con un resto di mani legate, schiacciata su un'alleanza alla quale chiede non più un affiatto strategico ma un minimale «spirito di coalizione».

Certo non si può negare che una qualche influenza anche sui rapporti politici potrà avere quel tanto di rafforzamento della posizione di De Mita che esce dal congresso. Un segretario del 75% può risultare più libero e indocile anche nella manovra politica. E, in fondo, questo era l'obiettivo primario di De Mita: un nuovo congresso. Ma non dovrebbe sfuggire che ciò è stato pagato sia con un'accesciuta tutela centrista sulla segreteria e sugli equilibri complessivi nella Dc, sia con un travaglio e forse con un indebolimento delle posizioni della sinistra. È opinabile che ciò costituisca una condizione ideale di rilancio e di protagonismo. In ogni caso, la Dc farà bene a non illudersi che l'aver sistemato in qualche modo i suoi assetti interni alleggerisca la durezza delle prove che l'attendono: durezza che discende, in larga parte, dalla sua stessa scelta immobilistica.

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

A PAG. 2 COMMENTI E SERVIZI DI GIOVANNI BERLINGUER, MARCO SAPPINO E GIOVANNI FASANELLA

Martelli e Bassolino: una prova importante

Referendum in fabbrica

Da mercoledì si vota

ROMA — Una scheda per molte risposte. La prima, la più importante: sapere se i lavoratori del sindacato sono in mano ad un gruppo di burocrati, isolato, senza rappresentanza. Insomma quella che una volta si chiamava la Fim punta sul referendum per dare un'ulteriore prova della sua capacità di essere espressione vera di tutti i metalmeccanici. Senza contare — stavolta è Sergio Garavini, segretario generale della Fiom — che un'ampia partecipazione, un voto positivo potrebbe essere la spinta decisiva a chiudere presto e bene la trattativa contrattuale. Dunque, quelle decine di migliaia di urne aperte in tutte le aziende metalmeccaniche dal 4 al 10 giugno sono un fatto importantissimo per il sindacato. E non solo per il sindacato: ieri Claudio Martelli, per il Psi, e Antonio Bassolino, per il Pci, hanno giudicato un «fatto positivo» la prova del referendum per l'intero paese.

Proprio per spiegare il senso di questo voto, le sue modalità, le sue scadenze, ieri mattina Garavini, Morese e Stefano Bocconetti

(Segue in ultima)



PUEBLA - Bearzot con Scirea e Conti durante l'ultimo allenamento della nazionale prima dell'incontro di oggi con la Bulgaria

Sorpresa: giocano Galderisi e De Napoli

Italia-Bulgaria oggi apre il mundial senza Rossi. Tv2 ore 20

Bearzot ha escluso all'ultimo momento anche Ancelotti: i due «spagnoli» neppure in panchina - L'atmosfera di vigilia - Timore di proteste dei senza-tetto - Un giornale messicano rivela: arrestati tre uomini nel Texas sorpresi col tritolo, progettavano attentati a Città del Messico

Da uno dei nostri inviati CITTÀ DEL MESSICO — Tutti colti in contropiede. Giornalisti italiani, osservatori stranieri, gli stessi calciatori. Bearzot ha semivolontario la formazione con la quale oggi (ore 12 locali, 20 italiane) l'Italia affronta la Bulgaria nella partita inaugurale di questo atterrisimo Mundial: fuori Paolo Rossi e Ancelotti, dentro Galderisi e — soprattutto — il giovanissimo De Napoli. Le novità hanno colto davvero tutti di sorpresa, ma Bearzot ha spiegato le sue scelte con grande serenità: «Ho scelto gli uomini soprattutto in base alla condizione atletica. Mi pare che la squadra sia un buon compromesso tra forza fisica ed esperienza». Rossi e Ancelotti non sono nemmeno nell'elenco dei giocatori che Bearzot potrà utilizzare a partita iniziata. Il ct ha rivelato anche il nome del portiere titolare: stasera tra i palli ci sarà Gall. Tancredi finisce in panchina, ma questa è una sorpresa solo a metà.

La formazione che schiererà l'Italia sarà dunque questa: Gall (1), Bergomi (2), Cabrin (3), De Napoli (13), Vierchowod (8), Scirea (6), Conti (16), Bagni (10), Galderisi (19), Di Gennaro (14), Altobelli (18). In panchina Tancredi (12), Collovati (4), Baresi (11), Tardelli (15), Visali (17). Misteri e segretti. Invece, Michele Serra

(Segue in ultima)

Amarti, terra mia e risalire la china

di KARY CERDA

Kary Cerda è una giovane poetessa, fotografa e giornalista messicana. È nata nel 1953 nel tropico messicano, a Villahermosa (Tabasco). Attualmente vive e lavora a Parigi. orologio sorriso il «mariachi», lo scapestrato che in tanti portiamo dentro di noi, in borghese, quando ci troviamo a una festa. Quanto grande, quanto profondo si sente, nell'angolo più intimo dei nostri pensieri. Essere ciò che alcuni definiscono il «mole», il nostro piatto amer-

icano, oppure l'Inno nazionale; ed altri ciò che scopriamo nell'ottuso vertice di una marginalità senza nome: la messicanità. Ciò che si sente e si fa sentire unicamente quando la voce intera di una smisurata incoscienza si trasforma in gioia popolare. Un fatto dirompente. Il far parte di un mucchio di altri che di solito sono gli altri e che grazie alla certezza della festa diventano noi stessi. Ma non una festa qualsiasi, non un festeggiamento in più. Quelle sono parole di un altro linguaggio. Ci vuole un avvenimento che riesca a riscattare il sentimento scellerato delle feste, di quelle belle, alla grande, dove si possa «buttar fuori la casa dalla finestra». Una domenica che vada avanti per tutto il mese, un mundial di calcio, per esempio. Vengano pure, che si rendano conto che non ci sono solo barboni e morti di fame che crescono come l'erba cattiva ad ogni angolo di strada. Qui non ci sono soltanto macchine, inflazione, debiti e bambini. Dimenticare per un po' che la terra ci scuote urlando che le manca il vento per le sue tempeste.

(Segue in ultima)

Radioattività, manette a Catania per l'imprenditore Puglisi Cosentino

Arrestato il «signor Latte Sole»

Dal nostro corrispondente CATANIA — Scattano per la prima volta le manette nella vicenda del «latte radioattivo». A Catania due ordini di cattura, uno dei quali porta una intestazione «eccellente», quella di Alfio Puglisi Cosentino, 43 anni, rappresentante legale della società «Gala Italia», produttrice del «Latte Sole», esponente di una grande famiglia di imprenditori siciliani, cape-

giata dal padre, il cavaliere del lavoro Salvatore Puglisi Cosentino. Assieme al responsabile del settore produzione dello stabilimento etneo, Mario Leanti, 51 anni, è accusato di «adulterazione e contraffazione di sostanze alimentari destinate al commercio», per avere messo in commercio alcune partite di latte sulle cui confezioni non sarebbe stata stampigliata la vera data di produzione e di confe-

zione. Puglisi Cosentino è stato arrestato ieri mattina a Roma nella sua abitazione. Leanti qualche ora dopo in una villetta di Acireale, a pochi chilometri da Catania. Il reato contestato all'imprenditore ed al manager avrebbe un diretto legame con il «dopo Chernobyl»: la «Gala» avrebbe retrodatato la data di scadenza delle confezioni di latte a lunga con-

servazione col proposito di carpire la buona fede del consumatore ed aggirare le disposizioni ministeriali sul controllo ed il divieto di consumo per alcuni prodotti alimentari. L'inchiesta, condotta dal sostituto procuratore della Repubblica, Amedeo Bertone, si può considerare la

Michele Ruggiero
(Segue in ultima)

Enzo Roggi

2 giugno
La Repubblica
ha
40 anni

domani articoli, riflessioni, testimonianze di

Alessandro Natta
Nilde Jotti
Gerardo Chiaromonte
Pietro Finzani
Carlo Pinzani
Aldo Tortorella
Rosario Villari